

PIANTE DEFINITIVE PIANO TERRENO E SOTTOSUOLO

quello inizialmente ipotizzato, determinò la formazione del pavimento della cisterna ad una quota più bassa di quella che sarebbe occorsa per l'uso delle fontane più alte³; di conseguenza, al fine di aumentare la pressione dell'acqua si rese necessario innalzare la condotta proveniente da Pian di Rota. Rispetto al disegno del 1827, l'architetto giunse anche ad una diversa partizione dello spazio interno, aumentando da tre a cinque le navate della conserva e da cinque a sette quelle poste nell'invaso posteriore dell'edificio, dove l'area destinata al filtraggio fu sensibilmente ridotta a vantaggio del serbatoio vero e proprio.⁴

Tali cambiamenti, benché i lavori fossero cominciati da poco, causarono un significativo aggravio delle spese ed una prima crisi economica in seno alla Deputazione degli Acquedotti, cui spettava l'amministrazione finanziaria del cantiere. Poccianti fu quindi costretto a difendere le variazioni introdotte nella fabbrica, rivendicando l'autonomia del proprio lavoro dalle ingerenze della stessa Deputazione, quasi a sottolineare un rapporto di diretta committenza da parte del Granduca Leopoldo II. La vicenda si protrasse per alcuni anni, fino a quando, nel 1832, la Segreteria delle Finanze ed il Granduca approvarono le modifiche progettuali, finanziando le spese fino ad allora sostenute e stanziando ulteriori fondi per il compimento dell'opera. Frattanto il Cisternone poteva dirsi in gran parte definito. Tra il 1831 ed il 1832 si procedette alla costruzione dell'avancorpo e dei suoi sotterranei, punto d'inizio delle gallerie d'ispezione della cisterna e dell'acquedotto, mentre nel luglio del 1832 il portico della facciata, formato da otto colonne d'ordine tuscanico, poteva considerarsi completato; i lavori si concentrarono quindi sulla sovrastante semicupola, la cui copertura fu ultimata nel 1837 con il rivestimento in embrici e la muratura della cimasa in pietra lavorata ai lati della scala posteriore.

La Gran Conserva entrò definitivamente in funzione il 20 giugno 1842.

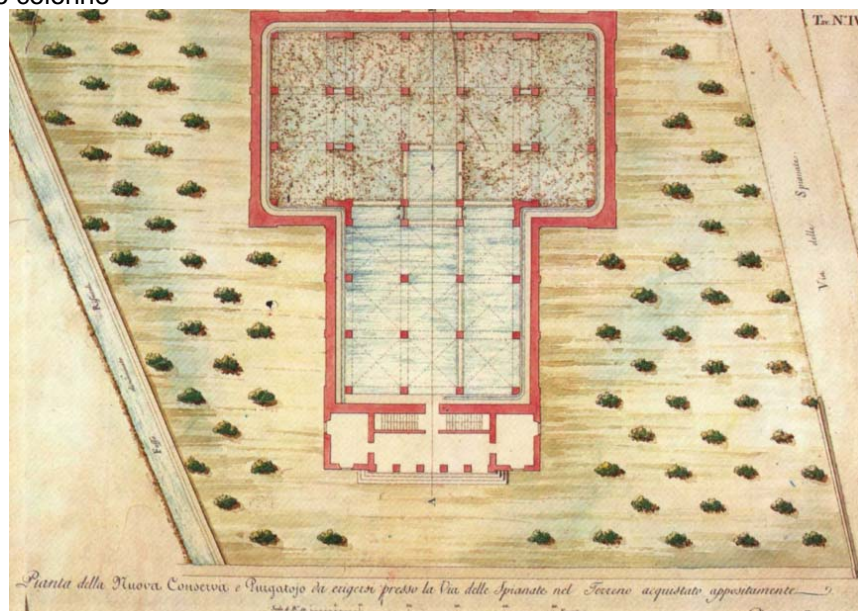
Al di là delle vicende legate all'evoluzione del cantiere, che ad ogni modo testimoniano la complessità e l'evoluzione del percorso progettuale intrapreso da Poccianti, meritano di essere approfondite alcune questioni inerenti in primo luogo la genesi della facciata, nel cui nicchione la critica ha individuato memorie connesse all'archeologia e all'architettura rivoluzionaria francese di fine Settecento.

Il punto di partenza della nostra indagine può farsi risalire al 1832, anno in cui l'architetto romagnolo Giovanni Antolini (1753 – 1841) ebbe modo di visitare il cantiere del Cisternone congratulandosi con Poccianti per la grandiosità dell'opera e per il suo funzionamento.⁵

A testimonianza del sopralluogo resta una lettera firmata dall'Antolini, datata 21 giugno 1832 e pubblicata, con alcune correzioni, pochi mesi dopo. Al termine della lettera compare un riferimento alla facciata ancora incompleta: *“Una sì importante opera di pubblica felicità comandata dall'Ottimo Principe per la popolazione di Livorno, ragion voleva che ella fosse non solo ma universalmente si mostrasse qual onorando monumento alla Sovrana sollecitudine per il bene dei suoi amatissimi sudditi, ed ad un tempo servisse di decoro alla Comune di Livorno, ove si trova. Dietro queste considerazioni, io penso che nella vostra vasta immaginazione di questo Edificio vi sareste fatto un dovere di non obliare il decoro dovuto al Sovrano, e quella città con la nobile, e grandiosa facciata che si va ora costruendo”*.⁶

Alcuni studiosi hanno inteso questo passaggio come un monito rivolto dall'Antolini a Poccianti nel concentrare le proprie attenzioni progettuali non solo sugli aspetti strettamente tecnologici, ma anche sul compimento dell'opera con una facciata corrispondente all'ideale, tipicamente ottocentesco, di decoro e pubblica utilità. Allo stesso tempo, i fitti carteggi tra i due architetti, dimostrerebbero un forte interessamento dell'Antolini alla fase realizzativa della Gran Conserva, soprattutto per quanto concerne lo sviluppo del prospetto principale. Per Marco Dezzi Bardeschi, al quale va il merito di aver ricostruito alcuni passaggi di questa intricata vicenda⁷, le correzioni apportate alla lettera al momento della pubblicazione, nell'ottobre del medesimo anno, confermerebbero una consulenza offerta dall'architetto romagnolo nel corso dell'estate del 1832 e probabilmente richiesta dallo stesso Poccianti; il testo indica come conclusa la progettazione della facciata, dove ormai appaiono recepiti quegli accorgimenti adottati affinché l'edificio attesti la *“sovrana sollecitudine e munificenza”* e serva *“a particolare ornamento della città”*.

PLANIMETRIA (PROGETTO DEL 1827)



Pianta della Nuova Conserva e Paraggio di cinghici presso la Via delle Sponde nel Foccano acquistate appostamente